

COVID, IPPOLITO (CTS): "NON CI ASPETTAVAMO QUESTI DATI, SIAMO PREOCCUPATI"

10 Ottobre 2020



ROMA - "Non ci aspettavamo i dati di giovedì. Quasi mille in più rispetto al giorno precedente a fronte di 5mila tamponi in più sono tanti". Lo dichiara il direttore scientifico dell'istituto Lazzaro Spallanzani, Giuseppe Ippolito, analizzando l'andamento dell'epidemia di coronavirus in Italia in un'intervista al Corriere del Sera.

"Il monitoraggio settimanale effettuato dalla cabina di regia Ministero della Salute-Istituto Superiore di Sanità analizza con particolare attenzione il livello di ospedalizzazione e di occupazione delle terapie intensive. Al momento questo livello è controllato in tutte le regioni, purtroppo non è escluso che possa salire. Quello che è certo è che non bisogna abbassare il livello di attenzione, anzi dovremmo alzarlo".

In riferimento al lockdown aggiunge inoltre che "e i dati dovessero continuare a crescere potrebbe essere necessario considerare anche la possibilità di misure ulteriori".

"In attesa del vaccino e di terapie che blocchino la progressione della malattia verso forme severe o critiche, non ci sono altre strade - precisa -. Quando il virus entra nell'organismo è destinato a morire: o perché gli anticorpi lo neutralizzano, o perché soccombe l'ospite umano, e con esso anche il patogeno. Per sopravvivere il virus deve 'saltare' da un individuo all'altro viaggiando dentro le goccioline di saliva. Più rendiamo difficile questo salto più chance avremo di limitare o bloccare la diffusione del contagio".

Secondo Ippolito, l'aumento dei contagi sarebbe da attribuire "principalmente all'incremento del tasso di mobilità della popolazione, alla coda lunga delle vacanze, all'abbassamento della guardia in alcune situazioni come la movida notturna. Non bisogna dimenticare che l'aumento dei contagi può anche dipendere ma solo in parte dall'aumento del numero dei tamponi effettuati. Certo la situazione è in rapida evoluzione, il virus circola in maniera sostenuta e i dati di giovedì sono fonte di preoccupazione". per quanto riguarda la scuola, invece, "i primi numeri arrivati dal Ministero dell'Istruzione sono incoraggianti: nelle prime due settimane di lezione, tra il 14 e il 26 settembre, i casi di positività sono stati dello 0,05% tra gli insegnanti e dello 0,02% tra gli studenti. Per capirsi, stiamo parlando di meno di 2.000 casi su una popolazione complessiva superiore agli otto milioni di persone. Direi però di aspettare almeno un altro paio di settimane per vedere se questo trend si conferma".

“Più tamponi per tutti, potrebbe essere uno slogan elettorale. Ma non è questa la panacea di tutti i mali, l’incremento del numero di tamponi va considerata come una delle tessere di un mosaico complessivo che comprende anche le misure non farmacologiche, la capacità di intercettare e trattare i casi nella loro fase iniziale, la ricerca sulle cure e i vaccini, la medicina del territorio. Puntare tutte le fiches su un numero solo non è una scelta saggia”, dichiara inoltre, con la sanità pubblica che, per contenere l’epidemia dovrebbe mettere in campo una “comunicazione chiara, che non dramatizzi e non sminuisca”.

“L’esperienza dei mesi passati ci ha dimostrato che gli italiani sono dotati di abbondante buon senso, a quanto pare in misura maggiore rispetto ad altri paesi che ci sono vicini: sono perfettamente in grado di capire cosa fare e di scegliere per il meglio, se i fatti sono loro presentati in maniera chiara e onesta”, sottolinea Ippolito.

“Questo virus si diffonde per via aerea tramite il respiro e le secrezioni salivari. Tenere una distanza di sicurezza e limitare la “gittata” del nostro respiro coprendo le vie respiratorie riduce in maniera drastica la possibilità di infettarci e di infettare il nostro prossimo. Il resto lo fa l’igiene delle mani, che elimina i virus che potremmo portare alle mucose nasali o della bocca dopo il contatto con superfici contaminate”.

La resistenza da parte di tante persone a rispettare le regole, secondo Ippolito, dipende poi “in parte dal non aver compreso che la responsabilità è nostra come potenziali diffusori ma, in gran parte si tratta di persone che non hanno alcuna coscienza collettiva e ritengono sì utili le regole, ma solo per gli altri e così loro possono farne a meno”.

“Se tutti passassimo col semaforo rosso, evadessimo le tasse, lasciassimo per strada le deiezioni del nostro cane, come farebbero queste persone a rendere evidente la propria inciviltà? Da ultimo vanno considerati gli adolescenti e i giovani che hanno un’idea di invulnerabilità e per questo non rispettano le regole”, afferma.

Per quanto riguarda infine la validazione dei test salivari conclude: “il Ministero della salute ha pubblicato una circolare sull’argomento, redatta anche sulla base dei test effettuati dal laboratorio di virologia dello Spallanzani, rispetto alla quale non c’è nulla da aggiungere. La tecnologia però sta viaggiando a gran velocità, e non è escluso che a breve possano essere disponibili soluzioni più semplici, affidabili ed economiche di quelle testate sino ad oggi”.